

## Impietosa anatomia politica di Conte in tv

di PAOLO PILLITTERI

**S**i dice, ed è vero, che la ragione principale del consenso (ora in discesa) a Giuseppe Conte nei sondaggi consista nelle sue pluriquotidiane apparizioni in tv, genericamente chiamate conferenze stampa. Ma con una precisazione: conferenze e speech di un premier fatte in assenza di un vero e proprio contraddittorio, il che trasmette un implicito consenso all'autore. La controprova si è avuta l'altra sera in "Otto e mezzo" nella quale Lilli Gruber ha incalzato il presidente del Consiglio con domande che necessitavano di risposte immediate, in virtù della diretta televisiva, che obbliga ad una prontezza di riflessi tali da parificare nello scambio l'irruenza e la precisione dell'interrogatorio. Le indecisioni e le incertezze di un Conte che ha fatto dell'attendismo e del rinvio la cifra più vera del suo premierato, sono emerse nel dispiegarsi di repliche la cui tipologia ne ha confermato tutti i difetti, accentuati dalla maieutica della conduttrice tanto più significativa e imprevedibile, quanto più simpatizzante della sinistra.

Per i politici la tv è dunque un'arma a doppio taglio ma dal fascino irresistibile ma è anche una trappola per chi pensa di utilizzarla come diffusione di messaggi pro domo sua in assenza di critiche e persino di consensi nella loro esposizione, perché il medium è impietoso qualora appaiano frenate e reticenze rendendole visibili, in un certo senso palpabili. Anche da una rapida analisi delle risposte contane restituiteci dalla ironia, altrettanto impietosa e non partigiana, di un "Dagospia" che ha fatto del quotidiano controcanto erga omnes una autentica palestra della libertà di critica, Giuseppe Conte ha mostrato l'altra faccia, la più autentica, di un procedere governativo che definiremmo a stop and go. Ma senza una direzione precisa, senza una visione complessiva, senza uno sguardo coraggioso al futuro che l'urgenza e la drammaticità del momento impongono, soprattutto a chi governa. Cioè a chi deve decidere non rinviare.

Cosicché l'atteso "tutto va bene madama la marchesa" si è ribaltato in un impaccio politico nel tentativo di affogare i temi e i problemi più insistiti, perché più cogenti, in una palude di "parliamone", "stiamo lavorando", "siamo per il dialogo", "vogliamo operare sulle linee guida", "andremo in Parlamento", "non escludiamo un tavolo di incontri" inframmezzati da una fastidiosa tosse che, secondo i più cattivi, ha sottolineato ulteriormente "una incapacità a rispondere". Al fondo di tutto questo, compresa una risposta seccatissima sul futuro di Mario Draghi (ritenuto da molti suo concorrente) è di facile lettura lo speciale indecisionismo che ha accompagnato Conte dopo il primo Dpcm sul lockdown di marzo che fu apprezzato dal 62 per cento degli italiani, dopo di che le misure prese dal Governo non sono state più accolte positivamente, se è vero come è vero che il decreto sui Ristori è stato bocciato dal 57 per cento dei cittadini e quello della divisione del Paese in zone colorate dal 51 per cento. Da questi dati è significativo un netto cambio di clima del quale non è - e - non sarà improbabile un peggioramento con l'aiuto, si fa per dire, della natura politica di un presidente del Consiglio che non ha fatto mai propria la solenne avvertenza evangelica: sia il tuo dire sì sì, no no! Detto quando la tv era di là da venire, ma di grande attualità.

## Sciano solo svizzeri e austriaci

Svizzera e Austria riaprono gli impianti per la stagione invernale, la Francia non ha ancora deciso, l'Italia chiude tutto. Un danno enorme per le regioni alpine. Toti: "È l'ipocrisia della classe dirigente"



## Un caso di assenza del pensiero: Nicola Morra

di VINCENZO VITALE

Nicola Morra è persona alquanto ruvida. Tuttavia, nessuno si sarebbe aspettato l'uscita che ha avuto in relazione alla scomparsa di Jole Santelli, presidente della Regione Calabria, attribuendo al suo elettorato - peraltro assai cospicuo - scarso senno, in quanto votato a sostegno di una persona che si sapeva da tempo malata oncologica e perciò, sembra dire, destinata ad una fine ravvicinata. Uscita assai infelice, certamente. Eppure, siccome al peggio non c'è mai fine, Morra, di fronte allo sconcerto di molti, non si è accontentato, cercando di giustificarsi con la solita solfa - molto usata in Italia - secondo la quale egli viene attaccato in quanto presidente della Commissione parlamentare antimafia. Insomma, non se ne esce più. Siamo alle solite. Non appena uno, come Morra e come tutti i pentastellati, si è autoproclamato onesto, integro, e perciò antimafia ortodosso, risulta impossibile perfino fargli un complimento. Si innescia immediatamente, infatti, un collaudato meccanismo in forza del quale chi osi criticare, sia pure in modo fondato e assai circostanziato, uno che sia proclamato antimafia, in modo automatico viene subito classificato come mafioso o, nel caso migliore, contiguo alla mafia. Come si vede, siamo di fronte - ancora una volta - ad un caso emblematico di assenza del pensiero.

Ma perché meravigliarsi? Come notava Paul Valéry, la regola è l'assenza del pensiero, l'eccezione è invece la presenza, meglio l'esercizio del pensiero. Ora, qui non mi interessa affatto chi Morra sia in realtà. Nulla so - e neppure mi piace sapere - sulla sua professione prima di farsi eleggere in Parlamento, sulle sue preferenze, sulle sue inclinazioni, sul suo pensiero politico, ammesso che i pentastellati, come lui, siano in grado di elaborarne uno degno di questo nome. Mi basta constatare - per formulare un giudizio sul suo operato - che l'articolo che Leonardo Sciascia pubblicò sul Corriere della Sera nel lontano gennaio del 1987, dal titolo "I professionisti dell'antimafia", non cessa di essere attualissimo, nonostante il tempo trascorso. Morra infatti è un classico "professionista dell'antimafia" e ovviamente neppure lo sa e, se lo sapesse, cesserebbe di esserlo: almeno, si spera. Come, infatti, ogni professionista antimafia che si rispetti, lui, se osteggiato, criticato, ostacolato, anche per ragioni sacrosante - in questo caso per essersela presa addirittura con una malata oncologica come la Santelli - si guarda bene dall'entrare nel merito delle questioni, evita il dibattito oggettivo sulle sue spregiudicate affermazioni, rifugge dall'esigenza di accampare argomenti validi per tutti: semplicemente, utilizzando senza avvedersene una logica analoga a quella di un bambino di sette anni, che, richiamato per aver rotto un bicchiere, si mette a piangere sperando di esser consolato, mette avanti la sua collaudata antimafiosità, sperando che i soliti noti mafiosi

e antimafiosi di provata fede possano correre a prestargli conforto e sussidio. Il che ovviamente è puntualmente accaduto, anche se con solerzia ed efficacia minori di quelle che Morra avrebbe desiderato.

Ne viene che non si può non rilevare come egli sia asservito ad una ben visibile chiusura ideologica, quella dell'antimafia di maniera, vale a dire appunto quella denunciata da Sciascia diversi decenni or sono. Secondo questa ideologia, chi sia antimafia ha per definizione ragione su tutto e sempre, mentre chi osi criticarne i comportamenti, di fatto finisce con lo spalleggiare la mafia nell'ottica della delegittimazione dell'antimafioso di turno.

Il risultato è la dittatura dell'antimafia, non certo nel nome della concreta ed oggettiva lotta contro di essa, ma nel nome di se stessa. Insomma, una esiziale e pervasiva autoreferenzialità di questa ideologia antimafiosa, che trova ovunque i suoi vessilliferi. In questo caso ha trovato Morra. Questi, poveretto, mi fa quasi pena perché, avendola fatta davvero troppo grossa, è stato criticato perfino dai suoi stessi amici di partito. E purtroppo l'ideologia dell'antimafia, proprio con i pentastellati, non può funzionare, perché essi stessi ne sono la fonte primaria. Con tutti funziona, ma non con loro. E adesso Morra non sa davvero che fare. Intanto, ha rinviato una seduta dell'antimafia. Forse per pensare?

## Perché non ci fidiamo

di ALFREDO MOSCA

Qui non si tratta solo di seguire l'antico adagio del fidarsi è bene non fidarsi è meglio, si tratta di difendere quella libertà di pensiero e di giudizio che stanno cercando di togliere, limitare, condizionare in tutti i modi e da prima del Covid. Ci riferiamo al mancato ritorno al voto dopo la crisi dell'estate 2019, insomma in quel momento fu impedito ai cittadini di tornare ad esprimersi e scegliere da chi essere governati, una vera e propria forzatura nell'interpretazione della carta che non vietava affatto la possibilità delle urne, tanto è vero che esiste un precedente. Oltretutto in quel momento c'erano molti più motivi costituzionali per tornare alle urne elettorali, del contrario, il parlamento infatti era diviso tra gruppi politici contrapposti come mai nel passato, all'interno degli stessi c'erano lotte senza quartiere, nessun programma dell'uno poteva minimamente sposarsi con l'altro. Tanto è vero che tra Partito Democratico e grillini erano volate accuse pesanti e infamanti, seguite da giuramenti divisivi, mentre nel Pd la guerra tra renziani e non, si era accesa al punto tale da preannunciare una rottura fatale, che poi c'è stata. E per finire, verso il premier Giuseppe Conte c'era un coro di critiche da stadio maggioritario: per farla breve, non esisteva un solo segnale per una maggioranza eventuale che fosse armonica e protesa verso un programma e una politica coesa.

Eppure, agli italiani è stato impedito il giudizio elettorale e l'unica ragione plausibile o che possa ritenersi tale è che fosse necessario assieme al voto impedi-

re il successo del centrodestra, perché l'Europa e tutto un certo mondo non avrebbero mai gradito e sopportato il Bel Paese in mano al centrodestra, a partire da Francia e Germania e chissà magari la Cina. Insomma, che la Cina fosse lo sponsor più forte dei grillini al Governo si sapeva, come si sapeva che la Ue franco-tedesca avrebbe stappato champagne per ritrovarsi con l'Italia in mano al centrosinistra, tanto è vero che quando è successo il contrario l'ostracismo è stato così forte da arrivare con Berlusconi nel 2011 a mettere in piedi un golpe da spread per farlo fuori, a favore di un Governo più funzionale all'Europa e all'asse franco-tedesco, quello di Mario Monti. Del resto, non potrà sfuggire infatti che da quel momento da parte della Ue ci fu un allentamento delle rigidità e delle obbligazioni sul patto di stabilità, in cambio però di una serie d'interventi economici sociali e fiscali, tasse immobiliari, previdenza, salvataggi bancari, porte aperte senza limite all'immigrazione, che portarono l'Italia al lumicino e all'invasione di ogni clandestino.

Per farla breve, la Ue col Paese a guida centrosinistra ha sempre avuto buon gioco, sia per la sottomissione sia per la rinuncia al potere contrattuale, e l'arrivo dei grillini antieuropeisti anziché generare timore come avrebbe dovuto essere, fu ben accolto. E la ragione veniva dalla certezza di poterci contrattare perché con Beppe Grillo si tratta eccome, soprattutto pensando ai legami dei Cinque Stelle con quella Cina che per Francia e Germania è diventata un partner commerciale strategico, intoccabile e fondamentale. Detto e fatto, perché i grillini con una "conversione ad U" sono passati guarda caso dall'ostracismo al voto per la Ursula Von der Leyen e alla linea europeista franco-tedesca più convinta, ecco perché in Europa, per Emmanuel Macron e per la Angela Merkel avere di fronte un'Italia governata dai grillini, ex comunisti, cattocomunisti e così via è stato un piacere tanto grande da ripagare con nomine autorevoli e promesse di fondi più che agli altri Paesi.

Per farla breve, il vero ostacolo al disegno di un nuovo corso che stava nell'aria per Francia e Germania era il centrodestra, specialmente Lega e Fratelli d'Italia, dunque nessun voto e nessun rischio, così come l'altro e infinitamente più potente ostacolo era Donald Trump, che non solo si era messo di traverso all'espansione cinese ma per questo era entrato in rotta di collisione con l'asse franco-tedesco. Ecco la ragione per cui anche dall'Europa sono partiti attacchi senza quartiere nei confronti del presidente degli States, mentre per Joe Biden vincitore si spellano le mani e piovono fiumi di champagne perché con Biden la Cina resterà più che mai vicina. Certo, per arrivare a questo, per controllare tutto, per stappare e fare il botto, c'era bisogno di qualcosa di straordinario e planetario, togliere di mezzo Trump, isolare Boris Johnson in Inghilterra, emarginare definitivamente Visegrad, ridurre l'Italia al silenzio della disperazione.

Distrarre per terrore le attenzioni di intere popolazioni, non è mica una barzelletta serve una motivazione univer-

sale e tragica, e la paura di una malattia la più terribile che ci sia fa ben oltre che "90", specialmente se la si propaga bene anche con l'informazione. Per carità magari siamo dei pazzi e sbagliamo tutto, però se da una parte non neghiamo il Covid e rispettiamo le regole e le cautele, dall'altra ci teniamo stretta la libertà del pensiero, della critica e della sfiducia, almeno fintanto che qualche provvedimento non tolga pure la libertà d'espressione e informazione che la carta garantisce: ecco perché insistiamo sul troppo che del virus non torna, ci stupisce e colpisce. Ci stupisce che nel mondo mentre per molti virus che circolano e sono davvero mortali ci si preoccupi poco o niente, col Covid si è arrivati a terrorizzare il pianeta tranne che la Cina, ci stupisce che l'informazione che in passato ha trascurato la quantità incredibile di morti quotidiani, molto molto maggiore di quella col Covid, a causa di altre malattie, oggi spari notizie a titoloni terrificanti sui contagi e sui defunti. Ci stupisce che si parli della gravità della polmonite come se fosse nata oggi anziché da sempre, ci stupisce la ressa intorno ad un vaccino che sembra più un business che un rimedio definitivo. Del resto, il semplice fatto di darlo per efficace ma non troppo, risolutivo ma non per sempre, monodose o con richiamo, non tranquillizza come dovrebbe, ma soprattutto non tranquillizza che da noi, perché è all'Italia che teniamo, si lasci che un Governo faccia l'opposto di ciò che serve per contrastare e risolvere i problemi, sanitari ed economici, come se volesse distruggerci del tutto e ridurci all'impotenza silenziosa. Perché basterebbe un po' di buon senso per capire che il Conte bis opera al contrario del necessario, in confusione generale, crea un caos totale, ci sta portando tutti contro un muro con provvedimenti sbagliati economicamente e socialmente. Ecco perché non ci fidiamo e invitiamo tutti quanti a stare allerta e ben attenti.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Direttore Editoriale: ARTURO DIACONALE  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

**ROMA**  
**NEWS**  
SERVIZI AUDIOVISIVI

